

Come altre volte avviene durante le nostre riunioni al Greco vorrei fare una brevissima sintesi della vita culturale romana negli ultimi trascorsi mesi. Libri, mostre, spettacoli, avvenimenti che abbiano per sfondo Roma o che siano interamente relativi alla nostra città. Alcune uscite, altre entrate, molti tentativi, e, come sempre, molte rose e molte spine. Tutta la mia esposizione sarà molto sommaria, senza un preciso ordine logico e senza il carattere di una pur minima seriosità. Si tratterà di una piccola frammentaria e frettolosa elencazione di fatti e avvenimenti così come io li ricordo. Sicuramente qualcosa mi sarà sfuggita, non ve l'avrò detta, forse i più attenti e i grilli parlanti me la rinfacceranno e io ci rimarrò malissimo. Pazienza. Comunque scusatemi ma volevo solo fare del bene e dare piccole polpette d'informazione romana.

Non parlo, è ovvio, delle innumerevoli sempre interessanti presentazioni di libri che avvengono alla Fondazione Besso e delle quali siamo puntualmente informati.

E allora.

=L'uscita dei QUADERNI DEL GRUPPO DEI ROMANISTI. Il n° 1 è su *Il Marchese Giuseppe Origo, Istitutore del Corpo dei Pompieri di Roma*. È un saggio di Niccolò Del Re su questo personaggio che ai primi dell'800 fu il fondatore e l'organizzatore del primo Corpo dei Pompieri di Roma fin d'allora inesistente.

Il n° 2 ha per titolo *Ferrovia della Città del Vaticano* di Antonio Martini. È la storia, molto ben documentata, di un argomento nuovo e poco esplorato: la linea ferrata che nasce sotto la Basilica di S. Pietro e s'inserisce nella linea ferroviaria italiana. Vengono descritte le relative trattative sull'argomento nel Concordato tra Stato e Chiesa del 1929, l'impianto ferroviario, la Stazione, l'esercizio, i viaggi di rilievo effettuati.

=Marcello Teodonio, *La letteratura romanesca*, Editori Laterza, 2004. Dopo *Vita di Belli*, sempre da Laterza, Teodonio l'instancabile e valoroso studioso di Roma e del suo dialetto, tra il lavoro che conduce al Centro Studi G. G. Belli, i venerdì letterari al Teatro Vittoria, affronta un fondamentale studio sui testi del dialetto romanesco dalla fine del 500 al 1870 (teatro, prosa, poesia). Seguirà un secondo volume dal 1870 ad oggi. Fin ora sul tema c'era soltanto un precedente *Poesia romanesca dalle origini a Trilussa* a cura del Romanista Mario Escobar, Cappelli, 1957.

=Gaudemus. Per noi Romanisti è grande gioia. Una delibera Comunale (21/7/2004 n°461) ha provveduto che un'area di pubblica circolazione (così il linguaggio burocratico municipale) sia denominata " Largo Gigi Huetter, scrittore di cose romane, (1884-1969) " Insomma una strada dedicata al nostro Gigi, con una g sola, come lui voleva. Era da tanti anni che aspettavamo questa notizia, ma sembrava sempre più un sogno, che una persona- che dico una personalità del mondo romanistico- avesse un toponimo che lo riguardasse. La questione era stata proposta da almeno dieci e più anni, dai nostri sodali M. Barberito, P. Pavan e M. Verdone, componenti della Commissione Toponomastica del Comune di Roma. Ma la richiesta, dati i tempi burocratici, era sempre stata rinviata. Ora, finalmente, è stata accolta e il nome di Gigi è stato collocato nel Municipio VI- Quartiere VII- Prenestino Labicano, in un piccolo ma grazioso spiazzetto stradale con fontana e panchine nei pressi della scuola Francesco Ferraironi. La zona è tra la Casilina e Centocelle. Il minimo che si doveva al più grande, simpatico, singolare, eccentrico erudito della nostra città. Ceccarius che lo conosceva bene e che tanto bene gli ha voluto, diceva che Huetter " di Roma sa veramente tutto". E tutti lo sapevano, a lui tutti ricorrevano, chiedevano e ottenevano le risposte più circostanziate e complete. Io l'ho conosciuto da sempre. Fu il primo a scrivermi per farmi gli auguri, il giorno dopo la mia nascita. Un amico per tutta la vita, il vero mio abatino, un maestro indimenticabile. Sono felice che il suo nome stia in un piccolo largo della periferia romana. Anche in vita la sua grande personalità era di civilissima modestia, appartata dagli orpelli e dalla grandeur dell'ufficialità romana. È bello anche che il suo piccolo largo si trovi nell'ambito di via Francesco Ferraironi suo grande amico, un sacerdote che come lui, studiava le iscrizioni sui monumenti di Roma. Huetter aveva infatti, in tre volumi, censito e commentato tutte le lapidi che sono a Roma dal 1871 al 1920. Faceva il correttore di bozze alla Poliglotta Vaticana e ha scritto migliaia di articoli su quotidiani e periodici romani ed italiani. Ha curato le note di tutte le poesie di Trilussa nella prima raccolta mondadoriana del 1954. Nel 1981, Romanisti ed amici affettuosi, Manlio Barberito, Mario Bosi, Nino e Piero Bechetti , Giorgio Consolini, Giulio Cesare Nerilli hanno intitolato al suo

nome un Centro Studi. Si trova in S. Maria dell' Orto ed è un punto di riferimento per la documentazione e la storia delle confraternite e delle corporazioni romane.

=Nei "Meridiani" di Mondadori ne è uscito uno dedicato a Trilussa che raccoglie in una esemplare edizione di 1917 pagine tutte le sue poesie, le poesie sparse, quelle pubblicitarie e gli innumerevoli aforismi. La pubblicazione, curata da Lucio Felici e Claudio Costa, è corredata da un'aggiornata bibliografia "ragionata" (talmente bella da sembrare un romanzo), da un acutissimo commento critico sull'opera e sull'autore cui segue un profilo aggiornato sulle numerose pubblicazioni su Trilussa. Al metà del volume sono raccolte 33 deliziose sanguigne del poeta coi versi, ognuna, relativa al disegno che l'ha ispirata.

=Confusione editoriale alla Mondadori. Qualche giorno prima dell'uscita del "Meridiano" su Trilussa, della quale ho adesso accennato, la stessa Mondadori ha mandato in libreria un'altra pubblicazione sullo stesso Trilussa; ma questa volta è un romanzo di Luca Desiato che ha per titolo *C'era una volta a Roma TRILUSSA*. Niente di nuovo. Si tratta di una biografia come tante altre già uscite sul poeta romano. D'altronde è questo il genere narrativo prediletto da Desiato che anni fa presentò un romanzo su *Il marchese del Grillo*, poi un altro su Galileo e un altro ancora su Giuliano l'Apostata: tutte storie biografiche romanzate che sono comunque sempre andate di moda. L'inflazione trilussiana ha destato meraviglia e stupore da parte degli attenti lettori del poeta e specialisti trilussiani. La doppia uscita ha anche creato sconcerto e problemi presso i vari quotidiani che non sapevano quale delle due opere dovessero recensire considerato che due segnalazioni sullo stesso tema è sempre sembrata cosa inopportuna. Va tutto bene lo stesso, ma questo impiccio dimostra le superficiali e leggerone linee direttive anche nelle conclamate case editoriali del Nord.

=*Semo o nun semo* è una serata di canzoni romane, apparsa già l'anno scorso e riprese con grande successo quest'anno al Teatro Ambra Jovinelli, interamente restaurato ed entrato in funzione. Se non altro per puro interesse e curiosità andate a vedere il risanamento del glorioso Jovinelli, poi Ambra Jovinelli, ove recitarono Petrolini, Fabrizi, Anna Fougez, Rascel e tanti attori romani. L'antologia di canzoni è uno spettacolo decoroso e dignitoso; è il risultato della capacità, tutta di ottimo livello, di Nicola Piovani che ne è il coordinatore. Con gusto ed equilibrio Piovani ha saputo rinnovare la tanto bistrattata canzone romanesca affidandosi alla bravura di un quartetto di interpreti che danno vita allo spettacolo: Massimo Wertmuller, conduttore e cantante per alcuni brani, Tosca dalla verace voce popolare, la giovane e intensa Donatella Pandimiglio e Pino Ingrosso tenorino dai comici e sproporzionati gorgheggi. Molte canzoni tratte dalle vecchie Feste di S. Giovanni, molto Romolo Balzani, molto Petrolini, un Puccini (il canto del pastorello per il terzo atto di *Tosca*) qualche abbastanza inedito Fabrizi, un finale tutto sulla struggente *Com'è bello fa l'amore quando è sera* canzone di Martelli, Neri e Simi del 1939 cantata in un centone dalla Magnani in una rivista di Galdieri nel 1943 e riproposta nella sua versione originale da Garinei e Giovannini in *Cantachiaro* a Quattro Fontane nel 1944.

Insomma uno spettacolo di successo probabilmente perché pulito da tutte quelle croste che abbondano normalmente nella canzone romana e romanesca.

=Ad un giovane popolano della Repubblica Romana, Righetto, (nome di maniera di un ragazzino che non si è mai saputo come si chiamasse e se sia realmente esistito. In ogni caso era storicamente necessaria la miticizzazione risorgimentale) il Comune da qualche tempo aveva intitolato una strada, una scalinata, che congiunge viale di Trastevere al Gianicolo. La storia epica di Righetto è ovviamente suggestiva: con una banda di coetanei, fra le cannonate dei francesi durante il giugno del '49, andava a caccia di "bocce" che nel romanesco di quei eroici giorni non erano altro che le palle dei cannoni di Oudinot che bombardavano la città. Al momento che i proiettili arrivavano in terra i ragazzini cercavano con ogni mezzo (specialmente con stracci bagnati nelle bagnarole che si portavano dietro) di spengere la miccia accesa dalla capsula di sparo per portarle al Ministero della Guerra che aveva fissato un compenso di cinque baiocchi alla consegna di ogni "boccia" inesplosa che poi veniva riciclata contro i francesi. Centotrenta furono gli ordigni portati al ministero repubblicano. Protagonista di queste spavalde imprese per eroici morti di fame fu anche Righetto che rimase dilaniato dall'esplosione. Moltissimi altri pagarono con la vita la patriottica e conveniente (se andava bene) operazione di recupero. Alla fine, specialmente su suggerimento dell'onesto Garibaldi, il compenso

venne abrogato. Ma l'ardito atto fu ricordato già due anni dopo, nel 1851, dal nobile milanese Pompeo Litta reduce dalle battaglie romane, che commissionò una scultura a Giovanni Strazza che l'intitolò *L'Auchæ*. Non potevano esserci altri titoli. È posta nell'atrio del settecentesco palazzo Litta, ora di proprietà delle Ferrovie Italiane e sembra un'illustrazione per un libro di lettura per i fanciulli italiani di fine Ottocento. Con il senso realistico della scultura di quell'epoca, Righetto, a torso nudo, è colto nell'atto di strappare con la mano sinistra una bomba; alla sua base sono rappresentati un cagnolino e una trombetta. Righetto e la sua statua sono il simbolo di una figura che mancava nell'epica risorgimentale romana, un personaggio dell'immaginario popolare come il balilla genovese e il *gavroche* parigino. I Romanisti Mario Bosi e Fabrizio Maria Apollonj Ghetti si adoperarono già da tanti anni perché la statua fosse collocata a Roma. Non ci fu verso. Un gruppo di appassionati studiosi delle sue gesta, gli "Amici di Righetto" tra cui Giorgio Carpaneto e Roberto Bruni, hanno recentemente provveduto a far riprodurre una copia della statua, che sarà collocata a Villa Pamphilj e hanno istituito un "Premio Righetto" indirizzato alle scuole di Roma.

=Aneddoti, storie, curiosità e fantasie, illustratissimo, intorno ai leggendari personaggi ed avvenimenti storici è un libro su *Ponte Milvio-Ponte di Roma* a cura di Enzo Abbati, per conto dell' "Associazione Culturale La Giustiniana". Insomma Ponte Milvio e Ponte Mollo, dalle origini al recente restauro della torretta di Valadier. In quest'occasione di risanamento venne ordinata una mostra e nacque poco dopo l'idea di editare questo libro con la collaborazione del XX Municipio e di volenterosi cittadini. Un atto di amore verso il loro Ponte.

=Narrativa: molti thriller storici dopo e durante lo straordinario successo de *Il codice di Leonardo*. In libreria anche alcuni riguardanti Roma: ambientato nell'800 *Il mistero della locanda Serny* di Marco Fabio Apolloni (degli Antiquari ma studioso d'arte) da Mondadori, la trama prende spunto dalla veramente esistente locanda a piazza di Spagna; poi, un po' a ruota libera appaiono Stendhal, Goethe, Gogol ...in breve i soliti stranieri a Roma nel famoso Grand Tour. Tutto dentro trame gialle.

Altro thriller stavolta cinquecentesco con Leonardo da Vinci nelle di uno Sherlock Holmes è *I sette delitti di Roma*: una serie di svariati orribili e truculenti omicidi in una Roma, ovviamente buia e pittorescamente cappa e spada, prima del Sacco. Leonardo anche se malvisto dagli ambienti della Curia di Leone X, aiutato da un impavido giovane medico, scopre e risolve un complicato complotto misto di politica, eresie, vendette, colpi di scena. L'autore è un francese, ricercatore di Storia, Guillaume Prevost. L'edizione è Sellerio. Per le Feste, sempre da Mondadori, è pronto, sempre di Dan Brown, quello del *Codice di Leonardo*, sempre un thriller storico che stavolta è ambientato a Roma, ai giorni nostri. Il titolo è *Angeli e Demoni*, una storia gialla, con logge e sette segrete, templari, Vaticano, esoterismo e uccisioni. Un giallo contemporaneo, tra Peyrefitte e Ken Follet.

=Un Convegno internazionale di studi ha celebrato i 10 anni del Centro Studi G.G. Belli. Tre giorni di lavori, trenta relazioni, tre sedi per lo svolgimento dei lavori. Tanto appassionato pubblico, sacrosanta ufficialità per l'avvenimento, promesse del Sindaco Veltroni perché siano posti i busti di Belli e di Trilussa nella Protomoteca capitolina. Come in tutti i Convegni, Congressi, Tavole Rotonde alcune relazioni e interventi sono apparsi molto interessanti e di rilievo. Altre viceversa, di una noia indescrivibile. Attendiamo la pubblicazione degli Atti per poter cambiare questo inclemente giudizio con una serena lettura lontani da quei ricordi scolastici dove alcune lezioni non erano altro che un ossessionante e ininterrotto brusio senza senso e non si vedeva l'ora di tornarsene a casa.

=Visita del Presidente della Regione Lazio Francesco Storace al Caffè Greco durante la riunione del Gruppo del 30 novembre scorso. Chiarissima esposizione del nostro Presidente Delpino sui tanti temi e problemi di Roma che ci stanno a cuore. Risposte equilibrate e abbastanza promettenti da parte del Presidente Storace. Consegna ai Romanisti convenuti di un bel libro strenna (quelli tipici di fine d'anno) coedito dalla Regione e dal nostro Gruppo sulle belle dame del 6 e 700 nei dipinti delle quadriere nelle dimore avite dei Massimo, Chigi, Colonna, Doria Pamphilj. Il lavoro, in ogni dove elaboratissimo, è curato da Tomaso di Carpegna Falconieri e dalla nostra brava Carla Benocci; molto, ma molto più bella delle numerosissime e principesche mammozie d'epoca. W Carla Benocci e le nostre belle contemporanee. Dame e non dame.

=Fino al 29 febbraio 2005 c'è al Museo di Roma in Trastevere la Mostra-Spettacolo *La Roma del Luce*. È appunto l'Istituto Luce che attraverso i documentari del suo prezioso Archivio e fotografie tratte dai

fotogrammi degli stessi presenta squarci di vita romana dal 1926 al 1943. Molte cose fatte, belle e brutte. Ma fatte. E poi feste, matrimoni collettivi di poveracci, fiabesche e fauste nozze regali e di potenti, colonie marine, sport, cultura, demolizioni riassetti e costruzioni per Roma Imperiale, *se potessi avere mille lire al mese*, la vita di ogni giorno e di quei giorni, di quell'epoca, le facce della gente comune, i vestiti e il taglio dei capelli di ognuno, i gagà e le gagarelle. I mille volti spesso contraddittori della città. Come d'altronde furono quei vent'anni.

Ho rivissuto con commozione quelle immagini che fanno parte della mia vita. Credo anche per molti di voi. Andateci. Ma ci vadano anche, almeno per curiosità, quelli che in quell'epoca non erano stati ancora concepiti. Non fa male.

=Il 18 dicembre, come ogni anno, prima delle festività, c'è stato un banchetto al "Pastarellaro" con l'intervento dei Romanisti accompagnati dai loro parenti ed amici. Clima da ultimo giorno di scuola prima delle vacanze. Grande mangiata come ai tempi del cenacolo che vedeva riuniti a " La Cisterna " i nostri avi e quelli che diedero origine al nostro Gruppo. Sono cominciati gli applausi e gli auguri per il nostro Rinaldo Santini che a fine d'anno compie i 90 anni. Rinaldo è un vero romano, figlio di un grande poeta romano e addirittura è stato il primo cittadino romano quando, dal 1967 al 1969, ha ricoperto la carica di Sindaco di Roma. Amico sincero, instancabile animatore di progetti e programmi per Roma e nell'ambito del Gruppo. In definitiva Santini ha fatto e fa tanto per Roma. Auguri.

Pranzo ottimo e, come ho detto, grande mangiata, nel nome di Roma nostra. Sì, mentre continuiamo ad assistere all' ormai secolare sfascio di Roma, fra lamenti, incomprensioni e mortificazioni, una bella mangiata ogni tanto si può fare. Ogni tanto. Non fa poi così male. Auguri a tutti, con tutto il cuore.